

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Corsi di "Restauro I"; "Teoria e storia del restauro"

Proff. C. Varagnoli, C. Verazzo

prof. Claudio VARAGNOLI

Appunti di teoria e storia del restauro

Aggiornamento 2017

1. Questioni terminologiche: le parole del restauro. L'evoluzione del concetto di monumento: tempo e restauro in età antica.

1.1. QUESTIONI TERMINOLOGICHE: le parole del restauro

Rarità/scarsità: come in economia un oggetto raro/scarso è prezioso, quindi va tutelato, protetto e conservato nella sua integrità

Autenticità (dal gr. autòs = stesso; in latino idem da cui identico) cfr. identità

MONUMENTO = dal latino monimentum, dal verbo monēre, ammonire, ricordare un evento o una persona

DOCUMENTO= testimonianza diretta di un fatto = testo che non può essere ripetuto/copiato, pena la perdita del proprio valore

1) Restauro, restaurare da re-instaurare: ridare efficienza ad un oggetto o persona – da una radice indoeuropea (cfr. il greco stavros=croce) che indica un oggetto in posizione verticale, come un palo o una colonna = rimettere in piedi una cosa che è caduta.

Restaurare = ridare efficienza o forza; cfr. ristorante (fr. restaurant)

*N.B.: Nel mondo latino non c'è differenza tra restaurare e reficere (rifare) o instaurare, cioè non si suppone il rispetto dell'originale.

2) Conservazione = dal lat. serbare, mettere da parte, escludere dall'uso corrente, garantire un certo stato di un oggetto (conservare dei cibi, conservare il vino, conservare un documento, conservare del danaro).

3) Manutenzione, mantenere = da manu tenere, tenere con mano, curare con attenzione, garantire l'efficienza di un oggetto con cure continue.

- 4) Esistono numerosi altri termini che indicano azioni di diverso tipo condotte su edifici storici, ma con grado di invasività variabile e non sempre orientati al rispetto delle preesistenze.
- 4.1) Recupero = da re-capĕre, cioè ri-prendere, raccogliere qualcosa che era stato gettato, attribuendo di nuovo una funzione, uguale o diversa dall'originaria.
- 4.2) Ripristino = da prĭstinus, -a, -um, "primissimo", originario; quindi ritorno all'originale, alla prima versione.
- 4.3) Ristrutturazione = neologismo dalla legge 457/78, mantenere un edificio nella sua sagoma adattandone gli interni a nuovi usi.
- 5) Tutela = azione volta a garantire la corretta conservazione di una persona (tutela dei minori) o di una cosa.
- 6) Bene culturale (B.C.) = espressione nata negli anni 50-60 e poi codificata nel 1976 con l'istituzione del Ministero BB.CC. Bene = oggetto capace di produrre un reddito (in economia). Il B.C. incrementa il valore per la cultura e la storia di una determinata comunità (lo Stato, una regione, l'umanità...).
- 7) Soprintendenze = organi periferici del Ministero dei Beni e le Attività Culturali che oggi si occupa in Italia della tutela e del restauro dei beni culturali. Sono uffici che hanno una diffusione regionale, la cui competenza si applica in quattro settori diversi, che hanno assunto negli ultimi anni denominazioni diverse, ma che possono sintetizzarsi come segue: i beni archeologici; i beni artistici e storici; i beni architettonici e il paesaggio; i beni archivistici e librari. Va notato, che le recenti riforme del Ministero per i Beni, le Attività Culturali e il Turismo hanno modificato ulteriormente queste dizioni, reintroducendo la vecchia espressione, di origine ottocentesca, di "belle arti" che faceva capo ad una sensibilità diversa dall'attuale e per questo appare molto criticabile.

1.2 L'evoluzione del concetto di monumento: tempo e restauro in età antica.

Fondamentale per comprendere l'approccio alle opere del passato è l'idea di **tempo**: affinché esista il restauro, deve esistere un passato che ci abbia lasciato delle tracce, che è nostro interesse trasmettere o meno al futuro. Naturalmente, per operare in tal modo devono essere ben chiari e distinti i concetti di passato, presente e futuro, che invece non sono sempre stati così ovviamente condivisi come noi oggi crediamo. La nostra concezione del tempo, quella del mondo occidentale, cristiano e industrializzato, legato soprattutto all'idea di progresso, può essere rappresentato secondo un vettore, cioè una linea orientata, che procede da un inizio e va verso un futuro, in

modo che ogni fase della nostra storia ha “superato” le fasi precedenti ed è a sua volta “superato” dalle età successive. E’ in parole povere l’idea di progresso che la nostra cultura ha sviluppato sulla base della dottrina cristiana: la figura del Cristo inaugura con la sua venuta una nuova era che si concluderà con la fine del mondo e il giudizio finale. Non tutte le culture sono però legate a tale concezione. Secondo un’altra visione del tempo, che potremmo rappresentare con una spirale, il tempo scorre come un fluido indistinto in cui passato e presente non appaiono nettamente separati fra loro, ma possono addirittura sovrapporsi e confondersi. E’ una visione del tempo che si manifesta in tante religioni e filosofie orientali, e che non era estranea nemmeno al mondo antico occidentale, sia nella Grecia antica che nella civiltà romana: il **Partenone**, ad esempio, nella sua forma attuale, è stato ricostruito dopo l’invasione persiana (che ha portato alla distruzione dell’acropoli di Atene) con un’operazione di completa demolizione dell’antico edificio e di ricostruzione, sullo stesso luogo, di un nuovo tempio che mantiene ruolo e significato dell’antico. In **Giappone**, esistono alcuni templi buddisti costruiti in legno che, ad intervalli regolari (il tempio di Ise ogni 19 anni), vengono restaurati smontandoli e ricostruendoli sullo stesso luogo, variando solo in alcuni dettagli la forma e gli incastri del tempio originario. E’ così che la materia di questi edifici appare sempre nuova, ma nella spiritualità dei giapponesi i templi rimangono sempre gli stessi.

Un atteggiamento simile si avverte nella cultura romana arcaica, quando i concetti di antico e nuovo continuano a rimanere sfumati, come sfumato rimane il concetto di originale. La storia delle origini di Roma è legata ad un evento miracoloso che, secondo il re Numa Pompilio, era segno della protezione accordata agli dei alla città: la caduta di uno scudo di bronzo dal cielo, simbolo della benevolenza di Marte verso Roma. Per evitare che questo prezioso pegno celeste potesse essere trafugato, Numa chiese ad un artista osco di nome Mamurio Veturio, il primo artista menzionato nella storia di Roma, di copiare lo scudo in altri undici esemplari e di custodirli in un tempio, da cui venivano tratti da una particolare casta di sacerdoti durante una particolare cerimonia; in tal modo, l’eventuale ladro o nemico che fosse riuscito a raggiungerli, non potendo prenderli tutti con sé, sarebbe stato impedito nel suo intento. Questo fatto remoto, tanto più interessante per la sua sacralità e antichità, dimostra come nella produzione artistica romana il concetto di copia non è di per sé negativo, ma anzi quasi si sostituisce all’originale, fino a sovrapporsi ad essa.

Il rapporto di indistinguibilità tra passato e presente, tra antico e nuovo, sembra pervadere tutto il mondo antico. Non è quindi possibile parlare di restauro in senso moderno, ma questo non significa, naturalmente, che nell’antichità non si sia riparato o ricostruito; tutto ciò avveniva aggiungendo all’edificio da restaurare materiali e forme nuove fino alla completa ricostruzione.

Se si dovesse datare il **Pantheon** sulla base dell’iscrizione che compare nel fregio del pronao, si farebbe risalire al terzo anno del consolato di **Agrippa**, cioè alla fine del I secolo a.C., ma così si cadrebbe in errore poiché lo studio della costruzione e il rinvenimento dei bolli doliari, cioè i marchi apposti sui mattoni durante la loro fabbricazione, hanno dimostrato che fu ricostruito sotto **Adriano**, e quindi nella prima metà del II secolo d.C. L’imperatore filelleno, uomo di grande cultura

e custode delle tradizioni della Roma antica, ha rispettato il significato del primo Pantheon, costruito da Agrippa, riportandone l'iscrizione sulla sua ricostruzione, quasi nascondendo il proprio tempo per mantenere la sacralità del tempio. Tale concezione cambia con l'avvento del **cristianesimo** che appunto introduce una concezione di tipo vettoriale del tempo e degli avvenimenti. Già l'avvento di Cristo divide la storia occidentale in un prima e un dopo: le dimensioni temporali che il paganesimo poteva confondere sono ormai distinte. Con la nascita di Cristo inizia la storia della salvezza umana, volta al continuo miglioramento dell'uomo in attesa del Giudizio Finale; il cristianesimo, come altre religioni, contempla infatti la fine del mondo, mentre in altre culture tale concetto è assente. L'avvento del cristianesimo porta ad una serie di grandi mutazioni: gran parte della cultura antica, ispirata dal paganesimo, viene gradatamente abbandonata, con forti sconvolgimenti sia sul piano delle convinzioni personali, sia nella stabilità delle istituzioni pubbliche. Gli antichi dei, gli antichi templi, le filosofie che reggevano il mondo antico vengono destituiti di fondamento. La distruzione degli idoli pagani – non va dimenticata la radice antiidolatrica, iconoclasta che il cristianesimo eredita dall'ebraismo – e l'abbandono degli antichi templi rendono esplicita la vittoria della nuova fede, ammessa pubblicamente dopo l'editto di Milano del 313 emanato da Costantino e ancor più dopo quello promulgato a Tessalonica (380) dall'imperatore Teodosio, che riconosce il cristianesimo quale religione ufficiale dell'impero. Altro evento fondamentale, che ricordiamo ovviamente per sommi capi, è l'immigrazione di popolazioni estranee al mondo greco-romano, "altre" anche nei nomi di barbari che ad esse fu dato, popoli che portano con sé culture diverse, fra cui anche valori figurativi differenti rispetto a quelli della Grecia e della Roma classica, ad esempio estranei alla visione prettamente antropomorfa, o alla prospettiva così come era stata formulata dal mondo greco.